

I LAICI CAVANIS NELLA PARROCCHIA, SPIRITUALITA' E SERVIZIO

(Elisabetta M.)

Il cammino sinodale avviato da papa Francesco vorrebbe il coinvolgimento di tutti i battezzati. Per gran parte del popolo di Dio la porta di ingresso (e di uscita) è ancora la parrocchia. La Chiesa stessa che vive in mezzo alle case dei suoi figli, come affermava Giovanni Paolo II nella *Christifidelis laici*.

(1) Chi sono i laici?

Spesso con la parola «laico» si intende la presa di posizione o l'atteggiamento di persone o gruppi che intendono prescindere deliberatamente da ogni confessione religiosa. Si parla, per esempio, di «stato laico» o di «partiti laici», per indicare quello stato o quei partiti politici che non si ispirano agli orientamenti della fede cristiana né di una qualunque altra fede religiosa. Non è questo, ovviamente, il senso con cui viene usato il termine, nell'ambito ecclesiale, quando si parla di «laici» o, meglio ancora, di “cristiani laici”

Più che studiare l'etimologia e l'evoluzione storica del termine, è opportuno soffermarsi sulla descrizione che ne dà il Vaticano II nella *Lumen Gentium*:

«Col nome di laici si intendono tutti i fedeli ad esclusione dei membri dell'ordine sacro e dello stato religioso sancito dalla chiesa, i fedeli, cioè, che, dopo essere stati incorporati a Cristo col battesimo e costituiti Popolo di Dio e, nel loro modo, resi partecipi dell'ufficio sacerdotale, profetico e regale di Cristo, per la loro parte compiono, nella chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano» (LG 31a).

I laici hanno un «modo proprio e peculiare» di partecipare alla condizione e alla missione di tutto il popolo di Dio: la secolarità. Che va intesa come la ricerca del regno di Dio.

Dopo il Vaticano II e ispirandosi ai suoi orientamenti, il Documento della Terza Conferenza Episcopale di Puebla (Messico, 1979) coniò una formula che esprime in maniera molto appropriata l'identità del membro laico della chiesa. Dice, infatti:

«La fedeltà e la coerenza alle ricchezze ed alle esigenze del suo essere, gli danno la sua identità di uomo della chiesa nel cuore del mondo e di uomo del mondo nel cuore della chiesa» (Documento di Puebla n. 786).

Dalla nuova impostazione conciliare, nella chiesa, i laici occupano un posto di avanguardia (cf GS 43b). Infatti, sono quelli che stanno più direttamente a contatto con le realtà del mondo.

Concretamente, le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce del mondo, di cui parla il Concilio, sono le conquiste e le sconfitte di oggi. Lo straordinario progresso tecnico -scientifico sta rendendo gli uomini sempre più capaci di manipolare la natura e la stessa società, sta producendo una crescita mai precedentemente conosciuta di benessere e una accelerazione quasi vertiginosa della storia. Attualmente sono presenti, diffuse e crescenti forme di disumanizzazione nell'ambito del rapporto con la natura, come evidenzia il sempre più incalzante problema ecologico; nell'ambito del rapporto tra le persone e i diversi gruppi umani, il conflitto tra uomini e donne, o ancora quelli razziale, religiosi e ideologici; nell'ambito del rapporto con Dio, della manipolazione della fede a scopi politici, del ritorno del sacro e della nuova religiosità... Queste situazioni, e tante altre simili, sono autentiche sfide all'umanità, e sono perciò reali sfide alla chiesa che vuole prestarle il suo servizio evangelico di salvezza.

È su questo fronte principalmente che sono chiamati a svolgere la loro azione i

cristiani laici, membri della chiesa «nel cuore del mondo». Sono problematiche e situazioni in mezzo alle quali essi vivono ogni giorno la loro vita.

Tutti i cristiani laici, a cominciare da quelli che vivono la loro vita nella quotidianità, un'esistenza semplice e nascosta, fatta di famiglia, lavoro, di piccole o grandi gioie e preoccupazioni, fino a quelli che occupano posti di rilievo negli importanti centri di decisioni di tipo politico, sociale, economico e culturale, sono chiamati a realizzare la loro vocazione nell'impegno di contribuire alla soluzione di tali problemi.

Ciò, evidentemente, non annulla l'appello a farsi carico di quei problemi che esigono una risposta immediata. Chi è oggi autentico membro laico della chiesa, è chiamato, quindi, a prendere sul serio ciò che accade nel mondo.

(2) Tra i laici, i giovani

Non va dimenticato che, tra i numerosi cristiani che fanno parte della comunità ecclesiale e vivono questa loro appartenenza in maniera laicale, ci sono i giovani. Anch'essi sono chiamati a vivere questa loro identità all'insegna della loro vocazione cristiana, ovviamente secondo la loro condizione giovanile.

Essi stanno concretizzando il loro impegno a diversi livelli: quello interpersonale, anzitutto, dove molte forme di povertà ed emarginazione si fanno sentire; quello educativo e assistenziale, nel quale il volontariato giovanile è ampiamente presente; ma anche quello riguardante le strutture che generano l'emarginazione e l'esclusione umana, nel quale i giovani s'impegnano portando il loro contributo nei movimenti missionari, pacifisti, ecologici, femministi...

(4) La presenza delle donne nella chiesa è molto rilevante. Numericamente e qualitativamente. E, almeno in molte zone, portano sulle spalle il peso di molte attività ecclesiali. Dopo secoli di storia vissuti all'insegna di un accentuato maschilismo ecclesiale, oggi le cose stanno cominciando a cambiare.

Oggi la società umana sta reagendo da questo punto di vista. La presenza di svariate forme di femminismo lo stanno a dimostrare. Molte donne, rese

consapevoli di ciò che significa la loro dignità, e molti uomini con esse, stanno aprendo nuovi spazi al suo riconoscimento.

Anche nella chiesa si stanno facendo dei passi avanti. Il Vaticano II, per esempio, rifacendosi a S. Paolo affermò che nella chiesa «non c'è nessuna ineguaglianza per riguardo al sesso», come non ce n'è per riguardo alla stirpe o nazione, o alla condizione sociale (LG 32), e l'Enciclica *Mulieris dignitatem* di Giovanni Paolo spinge in quella direzione.

(5) E i laici Cavanis?

La figura del laico delineata fin qui, non è differente da quella del laico Cavanis.

Quest'ultimo però deve avere “una marcia in più”!

Proprio perché ha conosciuto, abbracciato, fatto proprio e interiorizzato il Carisma della Congregazione, deve fare in modo che il suo operato sia caratterizzato e guidato da questo.

Allora tutto il suo agire sarà “più da padre o da madre che da maestro”. Avrà un'attenzione e una cura particolare nei rapporti con i bambini e i giovani con cui verrà a contatto e si impegnerà ad usare tutta la sensibilità e la fantasia di cui è capace, per promuovere iniziative atte a favorire un rapporto con la gioventù sereno collaborativo e accudente.

Nel quarto Capitolo Provinciale del 2002 si sottolineava l'importanza di:

“Caratterizzare sempre di più come Cavanis le parrocchie affidateci, sia facendo riferimento abituale al carisma e spiritualità dell'Istituto e alla vita e alle opere dei Fondatori, sia prestando una particolare attenzione pastorale, con paternità e gratuità, ai bambini, ragazzi e giovani, specialmente ai più disagiati.”

La parrocchia, secondo la descrizione della *Evangelii gaudium* è:

“Comunità di comunità, santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, e centro di costante invio missionario”

Dopo Paolo VI, anche Giovanni Paolo II riprese il tema della parrocchia, nei termini di Chiesa “con” la gente chiamata a sviluppare l’annuncio del Regno attraverso tre ambiti fondamentali della pastorale: la liturgia, la catechesi e la carità.

(6) Papa Giovanni XXIII identificava la parrocchia nella “fontana del villaggio”, alla quale tutti ricorrono per la loro sete.

In una comunità parrocchiale che si pone come ponte fra presente e futuro, anche il laico, in collaborazione con i sacerdoti, svilupperà nel presente azioni che si proiettano nel futuro, e si muoverà tra la vita nella comunità e la testimonianza cristiana nel mondo.

(7) I laici non sono “ospiti” nella Chiesa, ma corresponsabili della sua missione

Occorre quindi uno spirito, un soffio nuovo che spinga tutti a desiderare un “oltre” cioè qualche cosa di bello, di vero e di buono che apra al futuro e concretizzi ulteriormente segni di speranza.

(8) Questo Spirito induce alla visione spirituale della realtà. Questo termine non deve intendere qualcosa di fumoso, di etereo, di indistinto che sfugge ad ogni connotazione. La dimensione spirituale ha una sua concretezza, non materiale, ma percepibile e reale: come prospettiva che sta dentro la quotidianità e che, allo stesso tempo, va oltre ad essa; le dona un sapore diverso.

Le due dimensioni costitutive della realtà umana, materiale visibile e spirituale invisibile, non sono come due parallele, sempre vicinissime e mai destinate ad incontrarsi. La maturità di una persona è la sintesi fra spirito e materia senza che l’uno o l’altra si contrappongano o l’uno, lo Spirito, voglia primeggiare sull’altra, la materia, e viceversa.

(9) Da questa prospettiva di integrazione, penso ad una parrocchia come comunità che possa offrire una proposta radicata nella propria vita spirituale. Evidentemente il primo tratto che contraddistingue la vita spirituale della parrocchia è la preghiera dei figli al Padre che, sia fatta in modo personale che in comunità, è sempre

pubblica e per tutti. Gesù non ha voluto che noi pregassimo isolati, chi prega non lo fa unicamente per sé. Non diciamo Padre mio che sei nei cieli, né dammi il mio pane, o rimetti i miei debiti ecc.

La nostra preghiera è comunitaria, preghiamo per tutti gli uomini perché con tutti formiamo una sola cosa. E' il cuore che prega, è il centro nascosto, irraggiungibile dalla ragione e dagli altri, solo lo Spirito di Dio lo può scrutare e conoscere.

“Se tu conoscessi il dono di Dio!”

(10) La meraviglia della preghiera si rivela proprio là, presso i pozzi dove andiamo a cercare la nostra acqua: là Cristo incontra ogni essere umano; ci cerca per primo ed è lui che ci chiede da bere. La preghiera è l'incontro della sete di Dio con la nostra sete. Dio ha sete che noi abbiamo sete di Lui.

E' indispensabile quindi che si creino in parrocchia “occasioni di preghiera”

(11) Una “vecchia” parrocchiana Cavanis racconta....

Il 19 marzo 1969 veniva celebrata la prima messa in quella che era la prima parrocchia Cavanis in Italia.

Avevo conosciuto per caso il parroco padre Giorgio e padre Giuseppe.

Quella messa non la dimenticherò facilmente.... in una cappella prefabbricata, su una decina di panche recuperate dalla parrocchia “madre”, si accalcavano una quarantina di bambini di ogni età con giocattoli vari, panini al prosciutto, palloni e palline click clack... e 2 o 3 anziane che hanno recitato il rosario, non proprio sottovoce, per tutta la durata della messa.

Padre Giuseppe mi aveva chiesto se potessi andare a dare u a mano....

(12) Mi ricordo di aver pensato “ una mano? qui solo un miracolo...”

Quello è stato l'inizio!

Parrocchia significa comunità di vicini. Che bello! Persone che vivono nello stesso territorio e vogliono essere in comunione fra loro. Tutti i battezzati dovrebbero sentire la parrocchia come una seconda casa, per me è stato così. Quando si dice “casa e chiesa”!

(13) Nel 1974, nel frattempo era cambiato il parroco e si era aggiunto il “prete giovane”, quello per i ragazzi, nasce la C74 o comunità 74

Storico gruppo giovanile che si ritrova ancora oggi una volta l’anno.

Avevamo due stanze dietro la chiesa che chiamavamo pomposamente “oratorio” e dove facevamo gli incontri, le prove dei canti, preparavamo la pesca per la festa di s. Antonio, facevamo giocare i numerosi bambini due domeniche al mese e per carnevale, facevamo doposcuola ecc.

Il catechismo in preparazione ai sacramenti si faceva nelle case, in parrocchia non c’erano spazi...

I padri, che abitavano in tre appartamenti in un condominio, non avevano la “perpetua” e noi ragazze ci alternavamo per le pulizie, il bucato e la preparazione dei pasti.

(14) Nessuno sentiva tutto questo come un servizio, anche se nel significato più nobile del termine, per noi era normale, ci sentivamo a casa, era la nostra casa e ce ne prendevamo cura.

La casa parrocchiale era aperta, spesso il parroco ci invitava a bere un caffè, fumare una sigaretta e fare quattro chiacchiere. Sulla porta non c’erano cartelli “si riceve dalle ore ...alle ore..” come succede adesso in tante chiese....

Nessuno di noi metterebbe mai un cartello del genere sulla sua porta di casa!

Si poteva entrare sempre, senza precondizioni, si trovava sempre un padre per risolvere un problema, rispondere a un dubbio, o solo confessarsi....

Più padri che maestri.....

La parrocchia, per noi, era sinonimo di accoglienza, di “stare bene insieme”, di simpatia, di curiosità, di amicizia. Il tutto in una dimensione di ricerca interiore, che faceva spesso volgere lo sguardo verso l’alto, che non schiacciava le relazioni umane sul rasoterra delle banalità. Questo è stato il nostro “catechismo” : un approccio esistenziale, non formule da mandare a memoria.

Un giorno Padre Giuseppe con un sorriso che accompagnava un'espressione entusiasta nel suo viso luminoso mi chiese di aiutarlo coi bambini, "Tu sei portata, sarai una brava maestra"! In realtà non avevo ancora deciso cosa avrei fatto da grande, ma la sua vicinanza e quella degli altri padri, il loro modo di stare coi bambini,

di parlare, raccontare, accogliere, mi fecero cominciare a pensare.....

(15) Era un giorno come tanti altri e qualcuno mi chiamò,
era un uomo come tanti altri, ma la voce quella no!

Ancora oggi quando canto quella canzone penso a come tutto sia cominciato.

Entrare a far parte di un gruppo, di una comunità, non dipende da una struttura, ma da un incontro e da una chiamata.

Mettersi a servizio è la logica conseguenza.

"Il nostro lavoro, disse un giorno Madre Teresa, è quello di incoraggiare cristiani e non cristiani a fare opere d'amore. E ogni opera d'amore, fatta con tutto il cuore, porta sempre la gente più vicina a Dio".

L'atteggiamento giusto è questo: Amore al servizio!

Inteso sia come "Amo servire", che come "L'Amore nei confronti dei fratelli, lo metto al loro servizio".

I servizi che si possono svolgere in parrocchia sono moltissimi e sarebbe opportuno che ognuno facesse quello per cui è più portato.

Ci sono diversità di carismi, ci sono diversità di ministeri...

Vorrei soffermarmi su due in particolare, il gruppo liturgico e il catechismo.

(16) Se voglio far parte dei lettori DEVO saper leggere! Per questo mi preparerò, non improvviserò! Non è facoltativo, è assolutamente obbligatorio!

E' una forma di rispetto.

Non è ammissibile farfugliare, o storpiare i termini!

E'PAROLA DI DIO!

Sul catechismo bisognerebbe ragionare a fondo.

(17) E' un dato di fatto, i bambini non vengono volentieri, sono spesso costretti.

“Vieni a giocare da me oggi? Non posso, DEVO andare a catechismo”

Analizziamo quindi il dove e il come.

I nostri bambini stanno a scuola 8 ore, seduti nei banchi, possibilmente zitti e fermi, quindi escono e vengono a catechismo, ancora in un banco, ancora zitti e ancora fermi!!! Come possono venirci volentieri?

Togliamo di mezzo questi banchi, lasciamoli liberi di sedersi per terra se si trovano a proprio agio, i bambini stanno benissimo per terra.

(18) Per i piccoli di prima elementare che ancora non sanno leggere e scrivere, creiamo degli angoli morbidi (bastano delle stuoie qualche cuscino, molto meno costosi che banchi e sedie) dove possano ascoltare rilassati la storia di quello che è il mio Amico più importante, Gesù. E il catechista o la catechista siano non, più padri o madri che maestri ma, oso dire, più nonni! I nonni raccontano in modo che non si dimentica più quello che si è sentito....

(19) Facciamoli cantare, giocare, ballare! Creiamo una rete di relazione che li trasformi in amici. Raccontiamo anche le nostre esperienze positive. Basta schede preconfezionate a cui cambio la data e che vanno bene per sempre! I bambini sono tutti diversi, sono piccoli mondi meravigliosi, hanno bisogno di rispetto!

Anni fa, quando ero sposata da poco, facevo parte di un gruppo di giovani coppie e, in avvento, facevamo un grande presepio in oratorio ogni anno con un tema particolare. Abbiamo proposto alle catechiste di far fare ai bambini un presepio con lo stesso tema che sarebbe stato esposto poi intorno al grande presepio. Ci sembrava bello far lavorare i bambini insieme ed era anche l'occasione di parlare del Natale.

(20) La risposta delle catechiste è stata: “ma non possiamo perdere un mese di lezione, non riusciremmo a finire il programma!”

Quella risposta mi ha dato l'orticaria!!!

Basta l'ansia di non finire il programma....:

Bruno Munari diceva: "Partecipare per crescere: se ascolto dimentico, se vedo ricordo, se faccio imparo! "Dovrebbe guidarci questa regola....

Se da piccoli si vivono esperienze significative, non si dimenticano più!

Sono nata a Cremona, frequentavo le elementari presso l'Istituto canossiano, in Prima elementare una suora mi ha invitato ad entrare in un gruppo, si chiamava "le amiche di Gesù". Un gruppo ristretto e scelto dalle suore, due bambine per ogni classe. Ci incontravamo in una piccola aula, ma non c'erano banchi, poltroncine comode avevano preso il posto alle sedie, Madre Romani, (si chiamava così la suora che teneva il gruppo) lo chiamava "il salottino di Gesù"

Ci raccontava storie meravigliose sulla vita di Gesù, e ci faceva pregare.

Ricordo che in quaresima ci invitava a fare delle piccole azioni gentili non li chiamava fioretti ma piccole gentilezze come aiutare la mamma, spiegare un argomento difficile ad una compagna che non lo aveva capito, aiutare un'anziana ad attraversare ecc. "Così, diceva, togliete una spina dalla corona di Gesù"

Ogni volta che ci incontravamo poi raccontavamo quello che avevamo fatto e lei ci dava una spina, che probabilmente veniva dal giardino del convento, quella che avevamo tolto a Gesù.

Io ero orgogliosissima delle mie spine! Alla comunione mi avevano regalato diversi rosari, allora si regalavano rosari e vangeli, non tablet e iphon.... Uno di questi era di filigrana d'argento e aveva una bellissima scatolina anch'essa d'argento, la usai per mettere le spine. L'ho tenuta per un sacco di tempo.

Oggi ovviamente una cosa del genere fa sorridere, ma i bambini anche oggi sebbene più smaliziati, sono pur sempre bambini....

Troviamo qualcosa che li colpisca, che li avvicini alla figura di Gesù "col botto"!!!

Sogno un oratorio pieno di bambini che fanno i capricci perché non vogliono tornare a casa,

sogno un oratorio dove i bambini si sentano figli, non alunni,

sogno un giorno di sentir dire:

(21) “Vieni a giocare da me oggi ? Non posso, oggi VOGLIO andare a catechismo, ma se vuoi, puoi venire con me!